

Italia, la pandemia ha reso ancor più difficile ottenere il diritto all'aborto

In Italia la pandemia ha reso sempre più difficile abortire. Diverse associazioni avevano infatti **denunciato quanto fosse difficile districarsi tra reparti chiusi, limitati o trasferiti e [scarsità di informazioni](#)** per ottenere un'interruzione volontaria di gravidanza (ivg). Le stesse limitazioni si sono ripresentate in autunno, con l'aumento dei contagi. Si tratta di una situazione che coinvolge l'Italia intera, e che **si somma all'alto tasso di obiettori di coscienza tra i ginecologi**. Le difficoltà principali hanno a che fare con la sospensione o la riduzione del servizio in alcuni ospedali, con l'assenza di procedure chiare nel caso di positività delle donne che vogliono abortire e con la mancata attuazione delle nuove linee ministeriali sull'aborto farmacologico. Diverse regioni, infatti, **non consentono ancora la somministrazione della RU486 (pillola abortiva) nei consultori**. Molte donne, risultate positive al tampone, seppur vicine al termine massimo di novanta giorni entro i quali è consentito abortire, sono state costrette a portare avanti la gravidanza.

Secondo le nuove direttive, la pillola avrebbe il vantaggio di poter essere somministrata in consultorio e in ambulatorio. Si eviterebbe, così, l'affollamento degli ospedali. **Le regioni che hanno formalizzato il recepimento delle nuove linee di indirizzo sono però pochissime**: la maggioranza le ha ignorate e non si è preoccupata neanche di stabilire il tipo e le modalità di rimborso da parte del servizio sanitario nazionale.